Domenica numero speciale a 10 pagine per Capodanno col

Messaggio di Togliatti ai lavoratori italiani

Amici, inviate entro domani le richieste di aumento della diffusione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 361 | VENERDI' 30 DICEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le note di qualifica degli statali non saranno più segrete.

(nella foto: il senatore Bitossi)

In VII pagina le informazioni sui lavori della Commissione consultiva

BILANCIO DELL'AVANZATA DELLE FORZE DEL PROGRESSO E DELLA PACE

Sfacelo del colonialismo in Asia e distensione nei rapporti al Soviet di Bulganin e Krusciov

Si avvera la previsione di Lenin sulla emancipazione dei popoli dell'Asia - Krusciov afferma che la superiorità atomica americana non è che una illusione e ribadisce che l'U.R.S.S. è per la fine degli esperimenti atomici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 29 — *Grande giornata, oggi al Soviet Supremo. Prima di chiudere i suoi lavori, la massima assemblea dell'URSS ha ascoltato una dettagliata relazione di Bulganin sul viaggio in India, Birmania e Afganistan, e un ampio discorso panoramico di Krusciov sulla politica estera, che hanno interamente occupata la seduta del mattino.*

I due autorevoli interventi hanno avuto più di una volta accenti francamente polemici; nella grande sala del Cremlino si è udita una fermissima requisitoria contro il colonialismo, accompagnata da una denuncia dei tentativi di distruggere lo spirito di Ginevra. Ma si è nello stesso tempo ribadita la piena fiducia dell'URSS in quei principi della coesistenza, che hanno trovato in Asia una trionfale conferma.

Come tutta la sessione, anche il dibattito odierno va visto alla luce dell'affermazione, con cui Bulganin ha aperto il suo rapporto, dicendo che il 1955 entrerà nella storia come l'anno della «svolta» nella situazione internazionale, anno che per la politica estera sovietica ha significato «lotta particolarmente attiva e tenace» in favore della pace, ed è stata infine coronata da innegabili, importanti successi.

Molto presto al mattino, il gran palazzo offriva l'aspetto degli avvenimenti d'eccezione. L'afflusso dei diplomatici, dei giornalisti e del pubblico era cominciato di buon'ora, ognuno preoccupandosi di ottenere i posti migliori. Prima ancora che la seduta si aprisse, nei corridoi si era sparsa la voce che entrambi i dirigenti reduci dal viaggio asiatico avrebbero preso la parola.

Nell'immensa sala che può contenere alcune migliaia di persone non vi era più un seggio libero. Anche le delegazioni dei parlamentari polacchi e iraniani avevano preso posto nell'aula, alle spalle della presidenza.

Parla Bulganin

Tanta attesa non doveva essere delusa: come si prevedeva, i discorsi hanno preso fin dall'inizio un ampio respiro internazionale. Dopo l'esordio, cui abbiamo già accennato, Bulganin ha affrontato la relazione sul viaggio vero e proprio. Egli parlava con quella voce pacata e scandita, che dà sempre una impressione di grande serenità. Il risultato immediato della missione va visto, secondo lui, nell'avvicinamento dell'URSS con i tre paesi visitati: quello a più larga portata nella conferma del principio di coesistenza pacifica fra regimi diversi.

Lenin aveva previsto che i popoli d'Asia sarebbero diventati attivi fattori della storia mondiale: quel giorno è arrivato.

L'accoglienza avuta in India ha superato ogni aspettativa. Bulganin ha trovato accenti di commozione per descrivere le sconfinate folle, questi «mari umani» che sono andati incontro a lui e a Krusciov: al pari di quest'ultimo, egli ha voluto però sottolineare che l'omaggio non andava tanto alle personalità degli ospiti, quanto al popolo sovietico, che ha saputo costruire il primo Stato socialista del mondo.

Il racconto si è fatto spesso minuzioso. Bulganin si è soffermato sui problemi della economia indiana, sui colloqui intavolati, sulle impressioni visitate, sulle figure dei dirigenti incontrati.

I maggiori dirigenti dell'URSS durante la seduta del Soviet supremo. In prima fila, da sinistra: Kaganovic, Bulganin, Krusciov, Malenkov, Voroscilov. In seconda fila: Suslov, Saburov, Pervukin, Mikoian e Molotov

Amplissima è risultata la estensione dell'accordo politico con l'India nella comune avversione ai blocchi, nella valutazione delle due conferenze di Ginevra, nella soluzione dei problemi asiatici e nell'aspirazione al disarmo.

Allorchè ha ribadito che l'URSS vuole la proibizione delle armi atomiche e degli ordigni di distruzione in massa, il primo ministro ha esplicitamente incluso fra queste anche le «armi a razzo che hanno avuto particolare sviluppo negli ultimi anni e si può dire siano diventate armi intercontinentali».

«Vergogna per i popoli civili, incompatibile con i principi dell'ONU» ha definito Bulganin il sistema coloniale. Questa condanna del colonialismo non piace a taluno in occidente: «Ma ancora meno — ha aggiunto il presidente del Consiglio — piace a noi la politica coloniale». «Colonialismo sotto nuova forma» sono i patti come quello di Bagdad. Questo blocco, di cui l'Inghilterra ha «il ruolo di primo violino» minaccia la sicurezza sovietica, dal momento che ha abbracciato l'Iran, paese che con l'URSS confina. La Unione sovietica deve trarre da ciò le conclusioni necessarie: ma essa è tuttavia disposta a migliorare le relazioni con chi ne fa parte: in particolare è pronta a farlo con il Pakistan il quale, proprio per la sua adesione al patto, si trova adesso in una difficile situazione interna ed internazionale.

Infine, i cinque principi della coesistenza, che sono stati i temi dominanti del viaggio e, come tali, anche uno dei punti fondamentali del discorso: Bulganin dichiarava che «quanto più numerosi saranno i paesi che li faranno propri tanto maggiore sarà la fiducia fra gli Stati e tanto più speditamente procederà la distensione internazionale».

Anche le prime battute del discorso di Krusciov sono state piene dell'eco lasciata dal grande viaggio in Asia; quindi egli è rapidamente passato ad una vibrante denuncia del sistema coloniale che ha occupato circa la metà del suo intervento. Krusciov rispondeva ai governanti ed alla stampa occidentale, che si erano irritati per le parole dette dai due dirigenti sovietici in India ed in Birmania.

Nelle sue requisitorie ha voluto tenersi sul terreno dei fatti: la testimonianza di Nehru, di milioni di morti per fame durante le tragiche carestie, le cifre sull'analfabetismo, questo è il tragico dossier che i colonizzatori hanno lasciato in India a loro perenne accusa: i colonizzatori, e non il popolo inglese, ha precisato Krusciov, il quale ha aggiunto che denunciando i primi, l'URSS non ha mai inteso offendere il secondo nè il suo governo, con i quali anzi essa vuole avere le migliori relazioni.

Si dice che l'URSS voglia spingere l'India contro gli occidentali. Ma no, sono gli stessi colonialisti che pensano a fare questo.

Il discorso di Krusciov

Il signor Foster Dulles, per esempio, quando appoggia gli oppressori di Goa con una tesi — il dominio portoghese è legale perchè dura da quattrocento anni — che se fosse accettata dovrebbe indurre lo stesso Dulles a farsi suddito di Sua Maestà britannica, poichè qualche secolo fa anche l'America era colonia inglese. Oggi, cambiata tattica, i colonialisti cercano di tenere i popoli in catene comprando i governi, creando blocchi, distribuendo armi in cambio di soldati: lo fanno in Asia come lo fanno nella stessa Europa. L'URSS simpatizza con tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza e saluterà ovunque l'annientamento dei regimi coloniali. Essa non chiede ad alcuno di respingere gli eventuali aiuti dei paesi capitalisti: se questi aiuti saranno dati effettivamente, siano i benvenuti. Ma nello stesso tempo mette in guardia i popoli cui essi si rivolgono: i capitalisti non dànno nulla gratuitamente poichè senza profitto il capitalismo non può vivere. Nè si può paragonare questo aiuto a quello che realmente danno i sovietici. L'URSS non ha capitali da esportare, poichè la sua economia è pianificata. Diversi prodotti non sono neppure sufficienti per i suoi consumi interni. Ma ciò che essa ha, è pronta a dividerlo con altri. Se non ci fosse questo suo atteggiamento, forse che i paesi capitalistici avrebbero mai parlato di aiuti? No, perchè ciò non è mai accaduto in passato.

In occidente vi è chi dice che tale denuncia del colonialismo è incompatibile con lo «spirito di Ginevra». Kru-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8 pag. 9 col.)

LO SCANDALO DELL'ISTITUTO STATALE

Anche Polito coinvolto nell'affare del Poligrafico

L'accusa formulata dalla commissione d'inchiesta - I traffici per centinaia di milioni accertati da Giallombardo

La richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore democristiano Piercarlo Restagno, accusato di concorso in peculato in seguito all'istruttoria promossa dal magistrato Salvatore Giallombardo sullo scandalo del Poligrafico, verrà presa in esame dal guardasigilli subito dopo il suo rientro in sede. La richiesta, che sarebbe stata già istruita dal competente ufficio del ministero, verrà, quindi, trasmessa non prima di qualche giorno al Senato, insieme con la prescritta relazione.

Si tratta di un primo risultato dell'azione svolta dal magistrato, contro il quale si sono scatenate le ire del Guardasigilli, per fare piena luce sull'oscura rete di traffici in cui sono coinvolti gli amministratori dell'Istituto statale e alcuni alti dirigenti della Democrazia cristiana.

Quasi certamente, però, oltre al senatore Restagno, altri importanti personaggi verranno chiamati alla ribalta prima della conclusione dell'indagine giudiziaria: ne fanno fede alcune informazioni tratte dal verbale della commissione d'inchiesta nominata a suo tempo dal ministero del Tesoro e attraverso le quali fa capolino, fra gli altri, il nome dell'ex questore di Roma Francesco Saverio Polito.

«*I sottoscritti commissari* — afferma il verbale firmato il 31 gennaio del '53 dal dottor Marchesi e dal dottor Laurenti — *pazientarono un po' di tempo nei confronti degli amministratori, ma già in data 30 ottobre 1952 si imposero e presentarono una memoria scritta sulle gravi irregolarità in diversi settori del Poligrafico rimarcando particolarmente la leggerezza con cui si spendeva il denaro del Poligrafico e più ancora la fretta con la quale il consulente giuridico amministrativo Macchia presidente della VI sezione del Consiglio di Stato rilasciava pareri contrastanti tra loro nello spazio di pochi giorni pur di coprire talune poco chiare faccende. E' stato materialmente impossibile mettere mano negli uffici "Acquisti e vendite" e "Magazzini" nei quali indubbiamente si sarebbero potute accertare infinite cose interessanti e, ne siamo certi, gravissime*».

Il verbale, dopo aver accennato a un acquisto di cellulosa in Austria a un prezzo di 50 lire al chilo superiore a quello di mercato, che provocò un danno di molti milioni al Poligrafico, accenna agli accertamenti sui fondi segreti. «*Da tali accertamenti è risultato che Consiglieri di amministrazione, revisori dei conti, funzionari del provveditorato dello Stato, funzionari di pubblica sicurezza — a cominciare dal questore — e così di seguito percepiscono somme dal Poligrafico per causali dubbie e, quando ci sono, rilasciano ricevute che non hanno nulla di regolare e senza contabilizzazione. E' risultato altresì che tali somme, trentadue milioni, per circa sei milioni se le è attribuite il presidente Fratta di Cavalcabò mentre il rimanente è stato da lui generosamente ripartito tra gli amici, senza trascurare la pubblica sicurezza, gli ispettori e tutti gli altri che per dovere di ufficio dovrebbero vegliare sul buon andamento del Poligrafico*».

L'ex questore Polito

Il questore Polito — secondo il verbale — sarebbe stato rappresentato al Poligrafico da un giovane commissario di San Vitale, il dottor M. Costui che era stato ufficialmente incaricato di far pratica di falsi valutari, venne invece usato dall'amministrazione dell'Istituto in funzione antioperaia, in occasione di scioperi e di agitazioni.

Altri nomi, d'altra parte, verranno certamente fuori quando sarà possibile mettere in chiaro esattamente il meccanismo dei traffici.

L'istruttoria ha stabilito, infatti, che gli amministratori del Poligrafico avrebbero avuto una funzione di carattere secondario. Tanto il presidente Fratta di Cavalcabò, quanto il direttore generale Francia, infatti, hanno consegnato nelle mani del dottor Giallombardo un dossier contenente numerose lettere firmate da altissimi esponenti del governo e di dirigenti della Democrazia cristiana, che sollecitavano la conclusione di affari con determinate aziende. Gli amministratori si sarebbero limitati ad accogliere le richieste, traendo, probabilmente, dal traffico anche un utile personale.

Il volume degli affari appare impressionante. Verso la fine del '50 — secondo quanto accertato dalle indagini — alcune partite di cellulosa, prodotta nella cartiera statale di Foggia, vennero vendute in Francia e nel Belgio attraverso un mediatore imposto all'Istiutto da elementi del governo. Il valore di questa cellulosa (esitata all'estero in dispregio delle norme statutarie e delle esigenze dell'industria cartiera nazionale) ammontava a circa un miliardo.

L'istruttoria ha anche scoperto che un'altra serie di affari furono portati in porto nel 1952 con alcune ditte romane. Tre ditte si accaparrarono 1200 tonnellate di carta che il Consiglio di amministrazione riteneva inutilizzabile, mentre in effetti era di ottima qualità ed aveva sul mercato una quotazione, per i vari tipi, di 15 mila, 20 mila

AMMETTENDO CHE E' IMPOSSIBILE UNA CONCLUSIONE ENTRO IL 10 GENNAIO

Una nota ufficiosa governativa riconosce la necessità di riesaminare le questioni degli statali

Si affaccia l'ipotesi di una proroga di sei mesi della legge delega, ma Segni si dichiara contrario - Nessuna garanzia viene comunque prospettata circa le indispensabili modifiche dei provvedimenti delegati - Negative dichiarazioni di Gava

Una nota ufficiosa, trasmessa dall'agenzia ANSA, che si ritiene fondatamente ispirata da autorevoli ambienti governativi, ha prospettato ieri la opportunità di una proroga della legge-delega, riconoscendo la impossibilità per la Commissione parlamentare di ultimare entro il 10 gennaio l'esame dei provvedimenti delegati, e riconoscendo altresì la possibilità di un riesame della materia, nello spirito che si è manifestato in questi giorni in sede di Commissione parlamentare e di trattativa sindacale.

Afferma inizialmente la nota che «non si esclude che la legge-delega possa subire una proroga di sei mesi». Tale proroga verrebbe richiesta in particolar modo dalla apposita Commissione parlamentare, che pur lavorando con vero senso di abnegazione, «si trova nella assoluta impossibilità di portare a termine l'arduo compito».

Ciò premesso, il documento ufficioso osserva che la eventualità di una proroga non è necessariamente in contrasto con le dichiarazioni fatte a suo tempo dal Consiglio dei ministri, in quanto tali dichiarazioni contrarie a una proroga vennero fatte quando il governo riteneva possibile la soluzione dei maggiori problemi alla scadenza del 10 gennaio.

«La proroga — secondo il documento — gioverebbe soprattutto alle categorie interessate. Infatti, ferma restando la decorrenza del primo luglio 1956, le provvidenze che il governo intende attuare per i suoi dipendenti avrebbero, con una proroga della legge-delega, un più sicuro e spedito presidio, poichè un comitato ristretto a poche persone, che sta lavorando di pieno accordo per completare il lavoro del governo, può dare certamente risultati maggiori di quelli che potrebbero scaturire da una discussione molto più ampia».

La nota ufficiosa esprime infine l'avviso che anche da parte dell'estrema sinistra, «valutando la sostanza degli emendamenti che finora sono stati approvati, possa in certo qual modo formarsi una opinione meno avversa alla proroga della legge». La nota che «i rappresentanti sindacali degli statali aderenti alla CGIL, avendo notato come vi sia la possibilità di inserire nei vari provvedimenti i loro concetti fondamentali e come si sia creato un clima di collaborazione fra il governo e la Commissione, si siano formati il parere di lavorare con ritmo intenso soprattutto sullo stato giuridico, in quanto esso costituisce un superamento della legge fascista sul pubblico impiego e rappresenta un adeguamento ai principi della Costituzione repubblicana».

«E' stato infine notato nel corso delle discussioni in seno alla Commissione parlamentare, — così conclude la nota — che il ministro Gonella non ha alcuna preclusione per nessuna delle parti politiche e, ove scorge emendamenti giustificabili e logici, lascia comprendere sempre il suo consenso».

Quel che si ricava prima di tutto da un tale documento è che almeno una parte del governo e in particolare i ministri più direttamente responsabili della riforma burocratica riconoscono la impossibilità di portare a termine il lavoro entro la scadenza del 10 gennaio, e quindi riconoscono di fatto quanto la CGIL ha fin dal primo momento indicato: cioè la necessità di un approfondito esame e riesame di tutta la materia, che così com'è, non è accettata nè dalle categorie interessate nè dalla Commissione parlamentare.

Tutto ciò comporta evidentemente una convocazione e una decisione del Parlamento, cui spetta di deliberare in proposito, sia che si tratti di una proroga da concedere al governo, qual'è affacciata dagli ambienti governativi, sia che si tratti di avocare al Parlamento stesso — una volta scaduti i termini della legge-delega — la rielaborazione diretta di tutti i provvedimenti.

Ma su quali basi il governo chiederebbe o accetterebbe una proroga? La nota uf-

(Continua in 2ª pag. 9ª col.)

I postelegrafonici decidono lo sciopero

Il Comitato esecutivo della Federazione postelegrafonici si è riunito ieri ed ha esaminato i problemi dello stato giuridico, come è previsto dalla legge delega, del nuovo ordinamento del personale e del trattamento economico nella sua fase definitiva.

Il Comitato esecutivo ha dichiarato assolutamente inaccettabile, la limitazione del diritto di sciopero e la negazione del diritto di rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione e di disciplina.

Il C.E. rileva inoltre che, contrariamente alla esigenza di «riqualificazione» generale delle funzioni dei postelegrafonici, unanimemente riconosciuta da tutti i settori parlamentari ed accolta in un o.d.g. dallo stesso governo, nessuna istanza di «riqualificazione» nè di sviluppo delle carriere è riconosciuta nel progetto ministeriale.

Niente ancora si conosce della richiesta di rivalutazione di tutte le «indennità accessorie», così come sembra non vi sia alcuna intenzione di risolvere il gravissimo problema della equiparazione economica, giuridica e di quiescenza.

Le tabelle governative negano infine alla categoria un trattamento economico corrispondente alle particolari funzioni svolte.

In questa situazione il Comitato esecutivo ha deliberato di intensificare la agitazione dei postelegrafonici e ha sollecitato le altre organizzazioni sindacali (CISL-UIL) ad abbandonare gli ultimi indugi per la costituzione di un fronte unico di lotta, già esistente di fatto alla base.

Il C.E. ha dato mandato alla segreteria, se governo ed amministrazione non daranno immediate garanzie sulle fondamentali rivendicazioni, di proclamare lo sciopero nazionale della categoria.

Oggi alle ore 19,45 Bitossi parla alla R.A.I.

Oggi, venerdì 30 dicembre, alle 19.15, tutte le stazioni del programma nazionale della RAI trasmetteranno il saluto augurale di Capodanno che il sen. Renato Bitossi, segretario della CGIL, rivolgerà ai lavoratori italiani.

Saranno coordinate su scala nazionale le azioni di lotta per l'indennità di mensa

Le decisioni dell'Esecutivo della CGIL - Ribadito l'appoggio alle rivendicazioni dei pubblici dipendenti - La preparazione del IV Congresso - Caldo augurio a Di Vittorio

L'Ufficio stampa della CGIL comunica:

«Nella sua riunione, il Comitato esecutivo della CGIL ha preso conoscenza del favorevole decorso della malattia che ha colpito l'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL, e gli ha inviato il suo fraterno e fervido augurio di completa guarigione.

Il Comitato esecutivo ha ascoltato una relazione dell'on. Secondo Pessi sull'andamento della preparazione del IV Congresso nazionale della CGIL, e sullo svolgimento delle assemblee e dei congressi delle Camere confederali del Lavoro e delle Federazioni nazionali di categoria. Si sono finora tenuti 40 congressi provinciali di Camere di Lavoro e 15 congressi nazionali di Federazioni di categoria, preceduti da decine di migliaia di assemblee di lavoratori nelle aziende, nelle caserme: nei congressi e nelle assemblee si sviluppa un ampio dibattito sui temi generali indicati dal Comitato direttivo e su quelli delle singole province e categorie e vengono formulati orientamenti e rivendicazioni per la azione dei sindacati unitari.

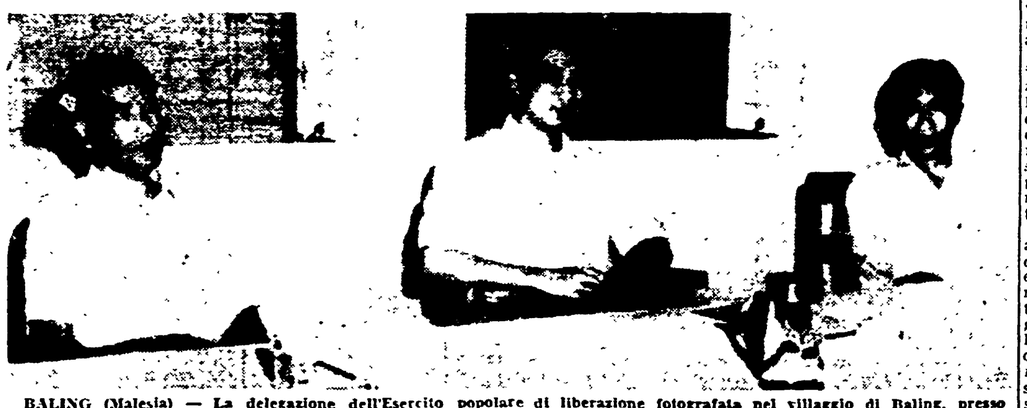
Il Comitato esecutivo ha in seguito discusso la situazione sindacale, con particolare riferimento alle rivendicazioni dei pubblici dipendenti e alle lotte dei lavoratori interessati alla corresponsione — arretrati compresi — dell'indennità di mensa, sui vari istituti contrattuali.

Il Comitato esecutivo ha approvato le decisioni prese dalla Segreteria confederale e dal Comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti, già comunicate in questi giorni, e ha confermato la linea adottata, tendente ad ottenere il pieno soddisfacimento delle richieste degli statali, dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli insegnanti, per quanto concerne i miglioramenti economici e lo stato giuridico.

Sulla questione dell'indennità di mensa il Comitato esecutivo ha sottolineato l'assoluta legittimità delle rivendicazioni dei lavoratori, sistematicamente confermata dalle sentenze dei vari gradi della Magistratura — compresa la Corte di Cassazione — in applicazione di una precisa norma del Codice civile. La stessa Confindustria ha sostanzialmente riconosciuto il diritto dei lavoratori quando — nell'ultimo incontro presso il ministero del Lavoro con i rappresentanti della CGIL, della CISL e UIL — ha accettato di corrispondere per intero l'indennità di mensa per i seguenti istituti contrattuali: preavviso, licenziamento, ferie e festività. E' quindi inammissibile la pretesa della Confindustria di limitare la corresponsione degli arretrati a soli sei mesi, invece dei cinque anni spettanti ai lavoratori, e al solo 40 per cento riguardo alla tredicesima mensilità o alle 200 ore di fine d'anno.

Il Comitato esecutivo ha espresso un giudizio positivo sulle lotte che si sono svolte negli ultimi mesi in numerose aziende, che hanno portato a risultati degni di rilievo, come il riconoscimento del diritto per il futuro e il pagamento integrale o acconti parziali sugli arretrati. Questi risultati sono stati determinati dalle lotte unitarie condotte dai lavoratori nelle aziende e dal coordinamento di queste lotte, già realizzato in alcune province. Qualora perdurasse l'intransigenza degli industriali — che costituisce fra l'altro una inaudita violazione della legge — si renderà inevitabile una energica ripresa della lotta. A tale scopo il Comitato esecutivo ha dato mandato alla Segreteria confederale di stabilire, d'accordo con le Camere del Lavoro dei principali centri industriali e con le Federazioni delle categorie interessate, azioni coordinate su scala nazionale: è stato deciso pertanto di tenere in proposito una riunione nei primi giorni del mese di gennaio 1956».

LE TRATTATIVE PER LA PACE IN MALESIA



BALING (Malesia) — La delegazione dell'Esercito popolare di liberazione fotografata nel villaggio di Baling, presso la frontiera della Tailandia, dove si svolgono i negoziati per la fine della guerriglia. Al centro, Cin Pen, capo del PC malese, che ha alla sua sinistra Abdul Rascid Bin Midin e Cen Tien (Radiofoto)

(in 8. pagina, le informazioni)

Il dito nell'occhio

Circolazione celeste

Leggiamo sul Bollettino della Basilica Santuario di Santa Maria di Campagna in Piacenza questa alata immagine: «Il Santo deve essere forte, ricco di iniziative, deve essere come, per esempio, l'automobile. L'automobile è guidata dall'autista, ma cammina da sè. La perfezione di una auto consiste nella velocità e nella obbedienza all'autista. Noi siamo le automobili. La Immacolata è l'autista».

Speriamo almeno che non ci lasci in divieto di sosta.

Anni lunghissimi

Leggiamo sul Popolo milanese *la accorata odissea di un italiano che è stato imprigionato in Cina per cinque anni. Cinque anni fa, nel 1950, quando lui fu arrestato, la sua famiglia raggiunse l'Italia. Ed ecco che cosa gli è capitato:* «Aveva lasciato i due figli bambini: Quirino di otto anni e Alceo di dieci. E li ha ritrovati rispettivamente di ventotto anni e di trenta».

Son cose veramente terribili: ogni anno che passava loro invecchierano di quattro anni. Sono tragedie che possono capitare solo ai reduci dalle carceri cinesi.

Il fesso del giorno

«Qualche particolare svela l'autorità di Krusciov in mezzo al gruppo del presidio. Di quando in quando, se qualche frase degli oratori che si avvicendano al leggio gli sembra degna di nota, il primo segretario del Partito comunista batte le mani: subito gli altri si uniscono all'applauso». *Alfredo Todisco, dalla* Stampa.

ASMODEO